

## OMELIA DOMENICA DELLE PALME 2020

La domenica delle Palme ha sempre un volto a due facce: si inizia con l'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme, circondato dai suoi discepoli che lo acclamano, per poi arrivare alla lettura della Passione, dove la morte di Gesù si consuma in modo disumano. Sembrano due cose che non possono stare insieme, tanta è la distanza tra i racconti; eppure il tempo cronologico della nostra celebrazione è solo di qualche giorno. Quest'anno non potremo vivere le Palme come facciamo di solito, ma nel leggere il Vangelo dell'ingresso dobbiamo tener presente ugualmente il testo della Passione. Due aspetti vorrei sottolineare oggi con voi: l'attenzione con cui Gesù prepara il momento dell'ingresso e la sua solitudine in questo gesto. Gesù ha preparato da tempo il suo ingresso. Il Vangelo ci dice semplicemente che Gesù dà ordine ai discepoli su dove trovare l'asina e il puledro, ma possiamo immaginare quanto abbia 'macinato' dentro di sé questo momento, possiamo pensare alla cura con cui si è accordato con il proprietario delle due bestie da soma, perché tutto fosse pronto per quel giorno ... E' un po' come nel racconto dell'Ultima Cena, dove lui ha pensato a tutto per tempo: la stanza, gli arredi, il cibo. La cosa che impressiona è che i discepoli non si siano accorti di niente: qui si limitano ad eseguire l'ordine dato da Gesù; nell'Ultima Cena chiederanno addirittura a Gesù 'dove vuoi che prepariamo per la celebrazione della Pasqua?', senza rendersi conto che tutto era già stato preparato da lui.

La cura estrema non è l'unico elemento che unisce l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e l'Ultima Cena. Un altro aspetto di profonda unità è la totale solitudine con cui egli vive questi passaggi fondamentali della sua vita. Sembra assurdo dire così: oggi Gesù è circondato da una folla numerosa (e chiassosa), nel cenacolo sarà circondato dai suoi amici più cari. Eppure qui come là Gesù è solo. Sì, perché qui la gente che lo accompagna non ha capito il suo modo di essere, desidera con forza un messia, ma lo vuole diverso, simile ad un re terreno, anche se non lo dice in modo chiaro. Nell'Ultima Cena i discepoli litigano tra di loro per il potere, si chiedono chi di essi sia il più grande, proprio mentre Gesù offre loro la propria vita nei segni del pane e del vino. La forza di Gesù in questi momenti risiede dentro di lui: è lui che riesce a guardare avanti con fiducia, è lui che 'desidera ardentemente' compiere il gesto di donazione per i suoi amici, nonostante la loro distanza, è lui che porta avanti la storia con la sua scelta di servizio totale. Così è nel Vangelo di oggi: Gesù si presenta come re umile e mite, cavalcando un animale da soma che poi riporterà al suo proprietario, senza nessuna pretesa di successo. E mentre intorno a lui la gente acclama il profeta, lui avanza con fiducia su una strada tutta sua, incomprensibile per chi lo precede e accompagna nella città santa. Queste caratteristiche di Gesù fanno nascere in me tante domande per noi e il nostro tempo.

- Cosa significa in questo tempo avere la stessa 'postura' di Gesù davanti alla vita? Essere capaci di orientare i passi e le scelte senza che siano le cose a trasportarci, come il fiume di gente che voleva trasportare Gesù fino al cuore di Gerusalemme?
- Cosa significa 'curare' le cose importanti, come la settimana Santa, che per noi cristiani è il centro dell'anno?
- Cosa significa vivere l'umiltà e la mitezza raccontate dal Vangelo nel nostro tempo?

Provo a dare corpo a queste domande, soprattutto alla prima. Ognuno di noi vive questo lungo tempo di quarantena in modo diverso. C'è chi è a stretto contatto con il dolore e la paura, perché magari lavora nell'ambito sanitario, vede una sofferenza indescrivibile e vive con coraggio nel rischio del contagio. C'è chi continua a lavorare e lo fa più di prima, perché si trova impegnato in ambiti di prima necessità, come l'alimentare, o in servizi necessari. C'è chi è a casa, fermo, o perché in isolamento o perché solo, e sente il peso della solitudine (o dell'anzianità). C'è chi ha sospeso o addirittura perso il lavoro. C'è chi si trova tutto sommato bene, anche se in un tempo ovattato, dove ci si vede solo su un video e i giorni sembrano un po' tutti uguali ... Ci sono tante condizioni diverse, per ciascuno di noi. Mi chiedo quale postura riusciamo ad avere: se questo tempo semplicemente ci mangia, perché non riusciamo a decifrarlo, è un tempo di cui non vediamo i contorni, un tempo che magari ci immerge in una bolla di sospensione dalla vita. Oppure se abbiamo la forza con cui Gesù porta avanti la sua vita, il suo desiderio e il suo coraggio, anche se il contesto in cui è immerso gli direbbe il contrario. Certo, ciò che viviamo dà una grossa scossa alle nostre certezze, al modo solito di condurre la nostra vita, e forse sotto questo aspetto c'è una lezione per noi, che spesso ci illudiamo di essere padroni di tutto; non dobbiamo però correre il rischio di non avere più una direzione, di perdere la forza interiore. Questo no. Chiediamo allora al Signore di imparare davvero da lui il segreto di questa 'postura', cercando di ascoltare in questa settimana e trovando il tempo per la preghiera.